

L'EVENTO

Il presidente della Cei al raduno bolognese di "Immischiati"

L'appello di De Palo: «Basta con la divisione tra i cattolici della morale e i cattolici del sociale»

Il cardinale concorda: «Il Vangelo è uno»

Borghesi: «Italia Viva necessaria per un percorso di centro»

Anche Italia Viva fa sentire la sua voce in vista del "caldo" sabato sul tema cattolici e politica, con i due appuntamenti di Milano ed Orvieto. «Sappiamo di non essere la condizione autosufficiente a rappresentare tutto il centro, ma siamo senz'altro la condizione necessaria per questo tipo di percorso. Ci confronteremo lungo questa direzione», ha spiegato il senatore Enrico Borghi, capogruppo al Senato del partito di Matteo Renzi, che domani parteciperà all'evento meneghino di Comunità democratica.

«Saremo presenti sia a Orvieto, con la senatrice Paita e il senatore Scalfarotto, che a Milano con l'onorevole Maria Elena Boschi e il sottoscritto. Il centro riformista - ha spiegato il senatore - è all'indomani di tre grandi big bang, quindi in una condizione di polverizzazione della massa: l'affermazione a destra di una leader di destra estrema, quella speculare a sinistra di Elly Schlein, che ha messo in difficoltà l'ala riformista del Pd, e infine l'esperienza del Terzo polo e la sua archiviazione con le evidenti e note responsabilità di chi lo guidava, il senatore Carlo Calenda».

Fondi agli asili-nido, opposizioni all'attacco

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha rilevato un lento avanzamento dei lavori per i nuovi asili-nido previsti dal Pnrr: l'ennesimo ritardo che accende la polemica. «Non posso accettare che si sia speso solo il 25% dei fondi a disposizione», ha scritto dal M5s

Giuseppe Conte, sottolineando che sono a rischio «fra i 17 e i 26 mila posti in più per i bambini e i servizi alle famiglie». Il governo ha però rassicurato sul «pieno finanziamento di tutti gli interventi». La previsione di spesa al 25% - ha spiegato la Struttura di missione

Pnrr di Palazzo Chigi - si riferisce all'intera dotazione del Pnrr. Sui soldi da investire nel 2024, invece, il livello di spesa è circa il 56%. E in conclusione ha ricordato che «l'attuazione degli interventi è «in capo ai singoli comuni destinatari dei finanziamenti».

«La dottrina sociale non è un'etichetta Serve immischiarsi per il bene comune»

ANGELO PICARIELLO
Roma

«La dottrina sociale della Chiesa è una cosa seria, esigente, da rendere concreta con la propria vita, non è un'etichetta di cui appropriarsi». Il cardinale Matteo Zuppi interviene al raduno bolognese di *Immischiati*, su sollecitazione del promotore di

questa iniziativa, Gigi De Palo, non elude la domanda di attualità in un fine settimana in cui, nell'anniversario della fine dell'esperienza unitaria dei cattolici, il 18 gennaio 1994, si affollano diverse iniziative. «Non ci sarà più "il" partito dei cattolici», dice l'arcivescovo di Bologna. Cita il carteggio fra Giorgio La Pira e Amintore Fanfani, sul quale è stato da poco pubblica-

to un doppio volume, per ribadire che è stata una grande esperienza di uomini animati dalla fede, ma «quel partito lì è finito, non ci sarà più. Se poi qualcuno vuol rifare la Dc, io dico "auguri!"». Ora «quel che ci rende più liberi è proprio la dottrina sociale della Chiesa». Ma questo, precisa Zuppi, non preclude la possibilità di dar vita a qualcosa di nuovo: «Se si vuol fare la Cd... -

dice invertendo la sigla, per esemplificare -, l'importante è che sia una cosa seria, non confessionale, laica, che lasci tutta la sua libertà alla Chiesa, che non sta da nessuna parte». De Palo aveva rivelato che il Papa gli aveva sconsigliato di usare l'espressione "dottrina sociale", perché rischia di apparire astratta. Zuppi è d'accordo e propone di non abusare nem-

meno col concetto di "bene comune", «da non usare come "prezzemolo", raccomanda. De Palo tocca anche un altro tema cruciale: quella che definisce «una navigazione a vista dei cattolici in politica», spezzettando l'insegnamento della Chiesa fra chi dà priorità all'etica e chi al sociale, mentre «la vita è degna nella pancia della mamma e nel migrante», dice De Palo, «La

contrapposizione non regge - concorda Zuppi -, non ci si può occupare delle cose etiche o spirituali senza aiutare gli altri, o viceversa». Ci sono troppi «retaggi vecchi, toponomastici di 50 anni fa». Occorre «una partecipazione che rimetta al centro la persona, in grado di leggere i segni dei tempi e di fare cultura, nel senso profondo della comprensione dei problemi. Purché

non sia un'operazione tattica, tanto per portare a casa qualcosa». E il denominatore comune, senza bisogno nemmeno di parlare di dottrina sociale o bene comune, «lo troviamo nel Vangelo stesso, non possiamo farlo a pezzi». Quanto alle alleanze, «si fanno in concreto, per affrontare le situazioni. Ad esempio l'Europa. Non possiamo non pensarci europei. Siamo a 80 anni dalla fine della II Guerra mondiale. Abbiamo sprecato un patrimonio, inseguendo tante piccole felicità. La Costituzione - conclude Zuppi - nasceva da una grande cultura, molto cristiana, capace di coinvolgere altre culture in una grande visione che mette al centro la persona. Bisogna fare lo stesso con l'Europa».

Zuppi: «Il partito unico dei cattolici non ci sarà più, è finito». L'opinione a fronte di nuove iniziative: «Devono essere cose serie e laiche, ma la Chiesa resta libera»

Gigi De Palo, presidente Fondazione per la natalità, con il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ieri a Bologna.

/Foto Gennari



MARCO IASEVOLI
Roma

Ci sono due grandi sfide da affrontare, «la crisi della democrazia» e quella del «senso comunitario». «I partiti da soli non ce la fanno, serve una mobilitazione forte, popolare», dice Graziano Delrio, senatore del Pd, ex ministro e, soprattutto, riferimento dell'associazione *Comunità democratica*, che domani vivrà un'attesa assemblea pubblica a Milano, evento preceduto nelle ultime settimane da un intenso dibattito sul rilancio del ruolo dei cattolici in politica.

Il 18 gennaio rievoca l'appello ai liberi e forti di Sturzo...

La data del nostro incontro ovviamente non è casuale. Ma io direi che oggi serve un appello «ai liberi e ai deboli», dove i deboli siamo noi, siamo tutti noi che giorno dopo giorno stiamo cedendo il controllo del mondo, anche e soprattutto del mondo democratico, a quattro ricconi della California. Se non c'è una vera risposta «patriottica», italiana ed europea, rischiamo di essere spazzati via.

La vostra iniziativa sembra dire, al Pd e al centrosinistra in particolare, ma anche a più ampio raggio, che il cattolicesimo politico è un'argine irrinunciabile per vincere la doppia sfida democratica e comunitaria...

Come associazione abbiamo osservato la grande vitalità civica e patriottica della Settimana sociale di Trieste. Abbiamo visto un importan-

L'INTERVISTA A GRAZIANO DELRIO, SENATORE DEM

«Democrazia davvero a rischio, i cattolici una risorsa essenziale»

te movimento dal basso, abbiamo ascoltato un grido degli amministratori impegnati nelle realtà locali e riteniamo che la politica non possa essere distratta quando energie così importanti si mostrano capaci di leggere la nuova realtà che abbiamo di fronte.

Serve un partito per canalizzare queste energie?

Per me il discorso è da ribaltare. Serve tornare a produrre cultura. Senza cultura non c'è politica. Meno che mai partiti veri, in grado di rispondere ai bisogni delle persone e delle comunità. La crisi della politica non si risolve serrando i gruppi dirigenti, ma riconnettendosi con i mondi vitali, con le associazioni, con gli amministratori, con chi risolve problemi impor-

tanti ogni giorno e lo fa non solo per una capacità tecnica, ma per una tensione morale, etica, per una visione del mondo.

Comunità democratica vuole dunque produrre cultura dentro il Pd e il centrosinistra? Non è un attrattore per una nuova offerta politica?

Ho parlato di questa iniziativa alla segretaria Elly Schlein e al presidente Stefano Bonaccini, mi hanno incoraggiato entrambi. Non ci sono ambiguità sulle finalità. Sono impegnato politicamente nel centrosinistra e in un partito, il Pd. In

questo campo ci deve essere ascolto pieno per tante forze che conoscono i pericoli dei sovranismi e dei nazionalismi, che si impegnano ogni giorno per la pace e la giustizia sociale. Voglio, vogliamo svolgere questo ser-

Domani a Milano l'evento organizzato da Comunità democratica:

«Colpiti dalla vitalità di Trieste, Ruffini? Risponderò le sue scelte. Il mio impegno è nel Pd»



Graziano Delrio

vizio di "connessione" in modo trasparente, nel campo politico in cui siamo. Perciò dico: non ci sono ambiguità, secondi fini, terze vie.

A Milano, oltre a Prodi (video-collegato), Castagnetti e altri protagonisti del cattolicesimo popolare, ci sarà anche Ernesto Maria Ruffini, "indiziato" ora come possibile federatore del centrosinistra ora come calamita per un nuovo movimento politico.

Ruffini è nel programma perché è un intellettuale, una personalità di valore, un servitore dello Stato. Ha condiviso tanti pezzi di cammino con noi, è questo il motivo per cui è stato invitato. Chi conosce le tappe precedenti del percorso, non si meraviglia affatto della sua presenza né può dare significati che vadano oltre. Le scelte che poi farà saranno sue, e io le rispetterò.

In contemporanea ci sarà anche l'iniziativa a Orvieto di Libertà Equale. Vivrete un momento in videocollegamento. Sono possibili punti di connessione tra i due movimenti?

Anche *Libertà Equale* produce cultura, è un servizio importante. Ci sono sensibilità diverse ma ascoltarci tra di noi è fondamentale.

Senza nascondersi, senatore, sono mesi in cui si è raggiunta la consapevolezza che il cattolicesimo democratico è al bivio: o riprende presenza, o diventa nostalgia. Lei cosa vede?

Trieste ha dimostrato che un fuoco, una brace c'è, in particolare tra i giovani e le donne. Il compito della politica è ravvivare questa brace. Quello che è certo, è che non possiamo più limitarci a custodire la cenere.

E Comunità democratica in che modo lo farà?

A Milano metteremo nero su bianco che questo evento è solo l'inizio. La risposta che abbiamo avuto, l'attenzione, le domande, anche le critiche dimostrano che non bastano giuste celebrazioni dei grandi padri del passato, ma serve vivere con coraggio il tempo presente. Far uscire la brace dalla cenere. Noi faremo la nostra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSA "BOLLE" INVECE NELL'ALA MODERATA DEL CENTRODESTRA

Dai tribunali al "patto di Avellino": Cesa, Rotondi e Cuffaro insieme per la Dc?

Roma

Dopo la prima udienza nella città irpina sulla causa intentata dal leader della Dc siciliana, si fa strada una "pista". Rotondi: pronto a conferire i diritti sul nome a una nuova realtà

Se in area centrosinistra sono gli appuntamenti in programma domani a Milano e ad Orvieto a far lievitare il dibattito su eventuali raggruppamenti o "gambe" moderate della coalizione in vista delle prossime elezioni, interlocuzioni sarebbero in corso anche tra le forze politiche centriste dell'altro schieramento su un possibile "patto di Avellino". Così denominato per via dell'esito della prima udienza, tenuta appunto ad Avellino nei giorni scorsi, sull'infinita disputa legale che si trascina da anni su nome e simbolo della Dc. A intenderla, stavolta, l'ex senatore Salvatore Cuffaro, segretario

della Democrazia cristiana Sicilia, contro Gianfranco Rotondi, deputato di Fratelli d'Italia e presidente della Dc, con annessa denominazione valida sull'intero territorio nazionale. L'obiettivo? Il solito: fare rinascere una Democrazia cristiana unitaria, riunendo finalmente nome e simbolo dello scudo crociato (che è invece nella disponibilità dell'Udc di Lorenzo Cesa) dando così un segnale, anche se pare già sfumata l'ipotesi di un annuncio proprio nella iconica data del 18 gennaio, anniversario della fondazione del Partito popolare. Un patto che punti per i cristiano democratici alla costituzione di «una scatola giuridica nuova nella quale convergano tutte le as-

soziazioni, conferendo ad essa le proprie ragioni o aspettative di diritto», ha spiegato all'agenzia *Adnkronos* Franco De Luca, ex parlamentare e co-fondatore della Dc di Rotondi. Decisamente minore è l'entusiasmo di un osservatore come Giancarlo Infante, uno dei fondatori del movimento Insieme: «Mi sembra una operazione speculare a quella degli amici cattolici del Pd, fra Milano e Orvieto, mentre serve più autonomia dai poli principali per fornire spessore e maggiore credibilità a una ricomposizione popolare e democratico/liberale. E per questo riprendiamo l'invito al coraggio».

Qualcosa, tuttavia, si potrebbe muovere. Un primo passo l'ha

fatto Rotondi stesso: «Sono pronto a conferire i miei diritti sull'uso del nome a una nuova Dc e chiedo a Cesa di dare la stessa disponibilità sul simbolo dello scudo crociato», ha dichiarato ieri al Tg1. Risolutivo per mettere d'accordo i cespugli centristi potrebbe essere stato l'intervento del magistrato nell'udienza ad Avellino. Sull'eterna disputa su nome e simbolo della Dc, ci sono infatti ben due cause intentate da due distinti movimenti che affermano di battersi per la continuità della Democrazia cristiana: dinanzi al tribunale di Roma la Dc di Nino Luciani, che chiede di inibire all'Udc l'uso dello scudo crociato; ad Avellino, invece, la causa sul nome da parte della Dc di

Cuffaro. Ma ad Avellino è spuntata la sorpresa: alla prima udienza, con Cuffaro assente mentre erano presenti tutte le associazioni Dc convenute, a iniziare da Rotondi, la giovane giudice delegata, Paola Beatrice, ha rinviato l'udienza di sei mesi, non prima di aver formulato un auspicio, se non una vera e propria proposta di conciliazione, che ha colto un po' di sorpresa tutti: la costituzione di una "scatola giuridica" nuova. «Lo dico da avvocato, più che da politico: la soluzione è perfetta. Cesa, Rotondi e Cuffaro scuirebbero una occasione storica, se davvero hanno a cuore - come so e ne sono certo - la ricostituzione della Dc», ha commentato ancora De Luca.

Se l'operazione andrà a buon fine, si potrebbe passare così dal "patto di Cannes" del giugno 1995 (la tregua tra Rocco Buttiglione e Gerardo Bianco, dopo la scissione del Ppi, quando la Dc aveva già terminato la sua corsa) al "patto di Avellino", appunto. Qualche giorno fa, prima dell'udienza, spiccava sul *social X* il rammarico di Rotondi anche in vista del prossimo appuntamento elettorale: «La partita del 2027 si deciderà al centro, dove i democristiani giocano naturalmente. Peccato che a sinistra ci si organizza e a destra si applichi il motto dei perdenti: i foderi combattono e le sciable rimangono appese». Si vedrà. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA